

Wilfred R. Bion

NOTE SU MEMORIA E DESIDERIO

Notes on memory and desire è stato pubblicato su «Psycho-analytic Forum», 1967, vol. II, n° 3, (pp. 271-280); la traduzione di Parthenope Bion Talamo che qui presentiamo è stata pubblicata su «Il piccolo Hans», rivista di analisi materialistica, n. 69, primavera 1991, pp. 217-221.

Nota introduttiva

Poiché la turbolenza che gli scritti di Bion producono nel lettore è in genere in proporzione inversa alla loro lunghezza, forse è bene spendere due parole per introdurre appunti su «Memoria e desiderio», essendo questo uno scritto brevissimo.

Bion stesso avvisa i suoi lettori sin dal 1940: «se lo stile è dogmatico, questo può venir preso come sintomo del bisogno di comprimere il testo e non come una pretesa di onniscienza».

In realtà, lo stile dello scritto del '67 è talmente compresso da risultare quasi ermetico, anche quando lo si legga dal punto di vista dell'analista alle prese con le sottigliezze del lavoro con i pazienti.

In effetti, gli appunti sono una sorta di brevissimo riassunto della teoria bioniana della tecnica analitica, solidamente radicata nell'idea freudiana dell'«attenzione libera e fluttuante», ma evoluta rispetto a questo per quanto riguarda la profonda *ragion d'essere* e la *necessità* di una tecnica siffatta.

Per coloro che amano Proust, un raffronto tra il pensiero di questi e il pensiero di Bion, sul tema della memoria, può essere illuminante.

Parthenope Bion Talamo

La Memoria porta sempre fuori strada quando è adoperata come una registrazione dei fatti avvenuti, perché viene distorta dall'influenza di forze inconse. I Desideri interferiscono con l'operazione del giudizio, rendendoci assenti mentalmente quando invece l'osservazione è essenziale. I Desideri distorcono il giudizio attraverso la selezione e la soppressione del materiale da giudicare.

La Memoria e il Desiderio intensificano ed esercitano quegli aspetti della mente che derivano dall'esperienza sensoriale. Promuovono quindi quelle capacità che derivano dalle impressioni sensoriali e che sono intese a servire le impressioni sensoriali. Trattano retrospettivamente le impressioni sensoriali di quanto si suppone sia successo, e le impressioni sensoriali di quanto non è successo ancora.

«L'osservazione» psicoanalitica ha a che fare non con quello che è successo, né con quello che succederà, ma con quanto sta succedendo. Inoltre, non si occupa di impressioni sensoriali o di oggetti sensibili. Ogni psicoanalista conosce la depressione, l'ansia, la paura ed altri aspetti della realtà psichica, sia che questi aspetti abbiano ricevuto o no un nome adeguato, o che possano riceverlo. È questo il mondo reale dello psicoanalista. Della sua realtà egli non ha alcun dubbio. Eppure l'ansia, per assumerla come esempio, non ha alcuna forma, odore o sapore; la consapevolezza dell'accompagnamento sensoriale della esperienza emotiva è un ostacolo all'intuito dello psicoanalista nei confronti della realtà con la quale egli deve essere unito.

Ogni seduta psicoanalitica non deve avere nessuna sto-

ria e nessun futuro. Quello che si «sa» del paziente non ha nessuna ulteriore importanza: o è falso o è irrilevante. Se entrambi, paziente e analista, lo «sanno», è obsoleto. Se lo «sa» il primo ma non il secondo, allora è in attività una difesa o un elemento della categoria 2 (1, 2) della Griglia. L'unica cosa importante in qualsiasi seduta è quella che è sconosciuta. Non si deve permettere a nulla di distrarre l'attenzione dall'intuirla.

In qualsiasi seduta, ha luogo un'evoluzione. Dal buio e dall'informe, qualcosa si evolve. Quell'evoluzione può avere una somiglianza superficiale con la memoria, ma una volta che è stata sperimentata, non può mai venire confusa con la memoria. Condivide con i sogni la qualità dell'essere totalmente presente oppure inspiegabilmente ed improvvisamente assente. Questa evoluzione è la cosa che lo psicoanalista deve essere pronto ad interpretare.

Per fare questo, occorre disciplinare i propri pensieri. In primo luogo, e antecedentemente a tutto, come ogni analista sa, egli deve avere compiuto una psicoanalisi personale il più possibile profonda: nulla di quanto dico qui va inteso come se volessi mettere in dubbio ciò. In secondo luogo, egli deve coltivare con cura la propria capacità di evitare la memoria. Si dovrebbero limitare gli appunti a delle faccende che si possono registrare – l'agenda è un esempio ovvio.

Obbedire alle regole seguenti:

1. **Memoria:** Non ricordare le sedute passate. Maggiore è l'impulso di «ricordare» quello che è stato detto o fatto, maggiore è il bisogno di opporvi resistenza. Questo impul-

so può presentarsi sotto la forma di un desiderio di ricordare qualcosa che è successa in quanto sembra che abbia precipitato una crisi emotiva: non si può permettere ad alcuna crisi di infrangere questa regola. Non si deve permettere agli eventi supposti di occupare la mente. Altrimenti non si potrà osservare l'evoluzione della seduta nell'unica occasione in cui la si può osservare – mentre avviene.

2. *Desideri*: lo psicoanalista può cominciare coll'evitare qualsiasi desiderio per la fine (che si sta avvicinando) della seduta (o della settimana o del trimestre). Non deve essere permessa la proliferazione di desideri rispetto a «cure», risultati e nemmeno comprensione.

Si devono rispettare queste regole *sempre*, e non soltanto durante le sedute. Col passare del tempo, l'analista diverrà sempre più consapevole della pressione dei ricordi e dei desideri e più esperto nell'astenersene.

Se si segue questa disciplina, sulle prime ci sarà un aumento di ansia nello psicoanalista, ma ciò non deve interferire con la preservazione delle regole. Si dovrebbe cominciare immediatamente questa procedura e non abbandonarla sotto qualsiasi pretesto.

Cambierà la configurazione della psicoanalisi. Grosso modo, sembrerà che il paziente non si svilupperà lungo un lasso di tempo, ma ogni seduta sarà completa in sé. Si potrà misurare il «Progresso» dal maggior numero e dalla maggiore varietà di stati d'animo, di idee e di atteggiamenti visibili in una data seduta qualsiasi. Le sedute

saranno meno ingombrate dalla ripetizione di materiale che avrebbe dovuto sparire, e di conseguenza si avrà un «tempo» più veloce di ogni seduta all'interno di ognuna di esse.

Lo psicoanalista dovrebbe mirare a raggiungere uno stato mentale tale da sentire che ad ogni seduta avverta come se non avesse mai visto il paziente prima. Se sente di averlo visto, sta trattando il paziente sbagliato.

Questa procedura è estremamente penetrante. Pertanto lo psicoanalista deve mirare ad una esclusione costante e stabile della memoria e del desiderio, e non sentirsi troppo disturbato se i risultati sembrano sulle prime allarmanti. Ci si abituerà, ed avrà la consolazione di costruire la propria tecnica psicoanalitica su una base ferma dell'intuizione dell'evoluzione e non sulle sabbie mobili di esperienze inconsistenti ricordate imperfettamente che danno rapidamente adito non all'esperienza ma al decadimento neurologicamente certo delle capacità mentali. La seduta in evoluzione è inconfondibile e l'intuirla non deteriora. Se gli si dà la possibilità, comincia presto e decade tardi.

Quanto sopra è un breve resoconto distillato dall'aver messo in pratica i precetti consigliati. Ogni psicoanalista potrà elaborare le implicazioni teoriche da sé. Le sue interpretazioni dovrebbero aumentare di forza e di convincimento – sia per se stesso che per il paziente – perché esse derivano dall'esperienza con un individuo unico, e non da teorie generalizzate «ricordate» imperfettamente.